

**Lo scaffale** a cura di Marco Rolando

## Dramma a ottomila metri

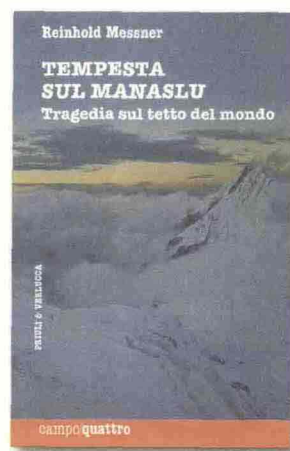
Reinhold Messner, *Tempesta sul Manaslu*, Priuli & Verlucca  
(pp. 250; € 17,50)

**È** l'alba del 25 aprile 1972 quando Reinhold Messner e il suo compagno Franz Jäger escono dalla tenda del campo IV, a 7400 metri sulla cresta nord-ovest del Manaslu. Il vento, che per tutta la notte ha minacciato di strappare il precario rifugio dei due alpinisti, ha placato la sua furia. Il sole spunta dietro la catena di 8000 metri e tinge di arancione il plateau glaciale. La giornata si annuncia perfetta per tentare la conquista della cima. Fino a quel momento il Manaslu, per i locali "montagna dell'anima", era stato salito solo due volte da spedizioni giapponesi: la prima nel 1956 dal versante nord-est e la seconda nel 1971

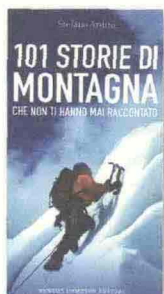
da nord-ovest. Rimaneva inviolato il versante sud, il più complesso e pericoloso della montagna. «Questa parete è una pazzia, ma proprio per questo è molto interessante», comunicava Messner ai compagni durante le fasi di ricognizione. E infatti agli alpinisti della sua squadra appariva folle avventurarsi su una muraglia alta quattromila metri, sotto il tiro di valanghe devastanti e di seracchi grandi come palazzi. Fu lo stesso Messner a individuare l'unico passaggio sicuro: uno sperone di roccia friabile e strapiombante, alto come la Cima Grande di Lavaredo. Una parete apparentemente impossibile, dunque una sfida per il ventottenne

Messner, desideroso di mettere nel curriculum il suo secondo Ottomila. «La cosa fantastica è che c'è solo questa possibilità, tutte le altre vie di salita sono troppo pericolose», comunicava via radio al capo spedizione. L'intuizione era giusta, e anche i portatori sherpa, vincendo lo sperone con scalette e corde fisse, riuscivano ad allestire i campi avanzati.

Quando parte l'assalto dal campo IV il successo sembra a portata di mano. Messner raggiunge da solo e senza ossigeno gli 8163 metri della cima, mentre il suo compagno Franz decide di rinunciare poche centinaia di metri più in basso. La tragedia si consuma in discesa, quan-

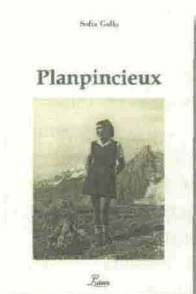


do una furiosa tormenta si abbatte sulla montagna, portandosi via le vite di Franz e della guida alpina Andi Schlick venuta in soccorso. Per il futuro "re degli Ottomila" è una vittoria amara, di cui scriverà nel libro *Sturm am Manaslu*, pubblicato in Germania nell'autunno dello stesso anno. Si tratta di un récit d'ascension avvincente e drammatico che ora, con questa nuova traduzione di Priuli & Verlucca, può essere apprezzato anche dal pubblico italiano.



**Stefano Ardito, 101 storie di montagna che non ti hanno mai raccontato, Newton Compton Editori (pp. 288; € 12,90)**

Chi si occupa di montagna, per diletto o per mestiere, probabilmente conoscerà molte delle storie raccontate in questo libro. Tuttavia sono racconti brevi di gustosa lettura, con temi che variano dalla natura alla religione, dalla storia all'alpinismo.



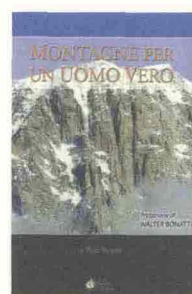
**Sofia Gallo, Planpincieux, Liaison (pp. 124; € 12,00)**

Ricordi ed emozioni si fondono tra le pagine di questo piccolo libro, restituendo al lettore uno spaccato di vita (dell'autrice e della sua famiglia) e le atmosfere magiche della Val Ferret. Cuore di questo viaggio nella memoria è il dialogo, in forma di intervista, con la madre che racconta di alpinismo, villeggianti, gente del posto, e anche della guerra.



**Enrico Camanni, Il ragazzo che era in lui, Vivalda Editori (pp. 184; € 16,50)**

«Un romanzo sull'impossibilità di fermare la gioventù e sulla necessità di cercarla a ogni costo per restare vivi». Così viene presentata la terza avventura della guida-soccorritore Nanni Settembrini che gli amanti del genere avranno già avuto modo di conoscere in *La sciatrice* e *L'ultima Camel blu*.



**Pierre Mazeaud, Montagne per un uomo vero, Alpine Studio (pp. 268; € 21,00)**

Ricco di umanità, amore per la montagna e senso, tutt'altro che retorico, di amicizia, un libro che prende le distanze dalla solita autobiografia. La prefazione è di Walter Bonatti, con il quale l'alpinista francese instaurò un legame fraterno dopo la tragedia del 1961 sul Pilone Centrale del Frêne, nel Gruppo del Bianco.

Dal *Montagne* IX